

STRAPARLANDO

NICOLA PIOVANI

Solo canzonette ma fanno ridere e fanno piangere

Alla vigilia degli ottant'anni, il maestro dedica il suo nuovo libro ai motivi che tutti amiamo. Confuta la divisione dei generi, rievoca le sue amicizie, da Cerami a Morante, e le collaborazioni prestigiose tra cui quella con Fellini. Poi spiega: "La musica vince se dice la verità"

di Antonio Gnoli

Ci vuole molta pazienza, umiltà e aggiungerei dottrina musicale per immergersi in quel mondo che solitamente definiamo, in modo sbrigativo, "canzonetta". Nicola Piovani lo ha fatto intraprendendo un viaggio, non già nella storia della canzone ma in quello che essa rappresenta come esperienza collettiva e privata al tempo stesso, privilegiando la dimensione del ricordo, come quando a teatro, giovanissimo, ascoltava *Veronica* cantata da Enzo Jannacci. *Volano le canzoni* (curato ottimamente da Valentina Lo Surdo ed edito da La Nave di Teseo) è un libro sulla leggerezza musicale più che sullo stordimento; è un libro sulla tecnica dello scrivere ma senza tecnicismi; è un libro sulla semplicità comunicativa, dove astuzia e intelligenza compiono a volte il miracolo di realizzare il capolavoro. Dice Piovani: «Quasi tutte le canzoni di successo nascondono una piccola quota di mistero, dai capolavori alle canzonette banali, da *Yesterday* alla *Casetta in Canada*». Vero. E come tutti i misteri hanno qualcosa di imperscrutabile. Piovani ha provato a raccontarci.

Dove volano le canzoni?

«Intanto è il titolo di una canzone che scrissi con Vincenzo Cerami nel 1993, alla quale sono molto affezionato. Dove volano? Ovunque ci sia un orecchio

o una vita disposta ad ascoltarle».

Il volo fa pensare alla leggerezza. È curioso però il senso riduttivo che si attribuisce alla "musica leggera".

«Guardi, sono cresciuto quando si usavano divisioni schematiche tra i generi musicali. Quando io studiavo le lamentose canzoni di Gino Paoli - alcune bellissime - stavano mentalmente nella teca "musica leggera" e *L'italiana in Algeri* di Rossini nella teca "classica", cioè a dire "musica pesante"».

Era un modo per dividere i gusti.

«Più che per dividere, per discriminare alcuni. A queste divisioni corrispondeva un giudizio di valore. Sono dell'idea che sparigliare le carte, rompere gli schemi, sia a volte utile per capire».

Citava Gino Paoli. Cosa ha dato alla musica?

«Ci ha lasciato alcune canzoni di alto livello e l'idea che si potessero tentare strade fuori dalle consuetudini del mercato».

Ammetterà che c'è molta resistenza nell'ambito della critica e della storia musicale a definire la canzone una forma d'arte.

«Ho conosciuto alcuni critici meravigliosi che mi hanno illuminato sulla via dell'ascolto musicale».

Lo dice con ironia?

«No, anzi. Lo dico con riconoscenza. Perché l'abbaglio a volte illumina. Ho letto di recente un istruttivo libro di Nicolas Slonimsky (*Invettive musicali*, Adelphi) una sorta di antologia che raccoglie le cantonate che nei secoli



SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO



Nicola Piovani

Volano le canzoni

La nave di Teseo
Illustrazione cover di Milo Manara
A cura di Valentina Lo Surdo
pagg. 240
euro 20
(All'interno del libro due QR code rimandano alle due playlist realizzate ad hoc)
Piovani è ospite del Salone del Libro di Torino domenica 17 maggio, all'Arena Repubblica Robinson (ore 17)
A seguire, sarà in Sala Rossa (ore 18.30)

Il ritratto

Nicola Piovani in un disegno di Riccardo Mannelli

scorsi hanno preso i critici, i quali troppo spesso hanno compreso ben poco delle novità musicali».

Vista la competenza che vantano, perché accade?

«Sono da sempre innamorati della cosiddetta "stroncatura" che per alcuni è ragion d'essere narcisistica, per altri scorciatoia del mestiere per velocizzare il giudizio, più spesso il pregiudizio. Ma tante volte in passato il pubblico ha avuto più fiuto di loro. Invece bisogna distinguere una critica da una pagella, il giudizio motivato dal voto che è spesso solo una sintesi superficiale o brutale».

A differenza della grande musica, che è soprattutto un'esperienza mentale, la canzone ha la potenza irriflessa di entrare nella vita delle persone.

«Beh, in un certo senso è così: la musica sinfonica per entrare nella nostra vita quotidiana ha bisogno di un passaggio mentale, di uno sforzo di applicazione. La canzone, invece, è o deve essere più immediata».

C'è uno stile che va riconosciuto?

«Mi viene in mente una frase di Eduardo De Filippo: "Cerca la vita e troverai lo stile. Cerca lo stile e troverai la morte"».

È una sintesi perfetta di come ci si debba muovere nell'arte. Ma a lei cosa suscita?

«Mi ha aiutato molto negli anni a "leggere" le attività artistiche mie e del mio prossimo. Che sono diverse dalle attività culturali: arte e cultura viaggiano in parallelo ma non sono sovrapponibili. Conosco grandi artisti che sono uomini di poca cultura. E uomini colti che come artisti mi appaiono mediocri».

È raro che le due cose si sovrappongano. Ma perché le viene in mente questo confronto? Come artista si sente ignorante?

«In qualunque gesto artistico che si rispetti, la cultura non si dovrebbe vedere, non dovrebbe pesare. Quando in una società la parola cultura prende campo sulla parola arte, soprattutto nei criteri di sovvenzioni pubbliche, l'arte patisce e boccheggia. Elsa Morante - negli anni Settanta - mi diceva: "A me interessano le opere, non le operazioni". Oggi siamo circondati da operazioni culturali spesso improvvisate».

Come ha conosciuto Morante?

«Frequentava con assiduità la cooperativa teatrale in cui lavoravo. Ci vedemmo per un po' chiacchierando a lungo. O meglio: lei parlava e io ascoltavo rapito».

Tornando alla canzone distingue la malinconica dalla comica. Mentre non ha preso in esame la "canzone impegnata".

«Forse è una lacuna non averne parlato ma tenga conto che questo libro è frutto di una trasmissione radiofonica, nella quale si parlava a braccio. Non è quindi un lavoro sistematico».

Potrebbe essere un vantaggio.

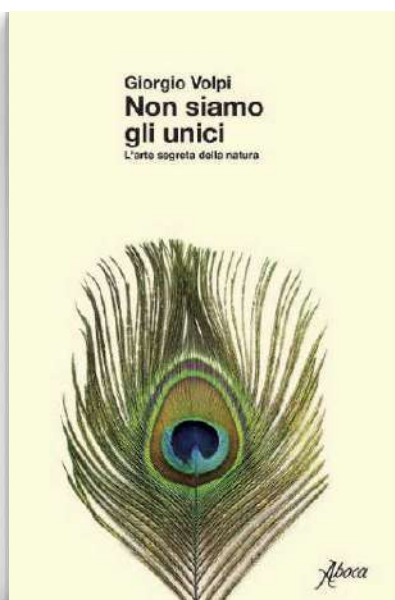
«In effetti concisione e rapidità non mi dispiacciono. Chiedeva però della canzone impegnata. Ebbene, avrei sottolineato il fatto che si intende impegnata nel testo e non nella musica. Ci sono alcune belle canzoni d'autore che trattano temi drammatici con grande profondità, con ricerca stilistica nei versi, con vena poetica, ma che nella musica sono ordinarie o poco creative».

Chi le viene in mente?

«Penso ad esempio a Bob Dylan: sommo poeta ma ordinario musicista».

Non pensa che il testo e la musica siano, nella canzone riuscita, un insieme indivisibile?

«Certo: ci sono canzoni con testi magnifici e musica ripetitiva. Come ad esempio le ballate. Pensi alla magnifica *Guerra di Piero* di Fabrizio De André. Comunque, per tornare all'impegno, credo che il duo Giuseppe Cioffi e Gigi Pisano fosse molto "impegnato" stilisticamente, quando inventava le loro brillanti macchiette. Come *Agata* tutta giocata sulle allusioni

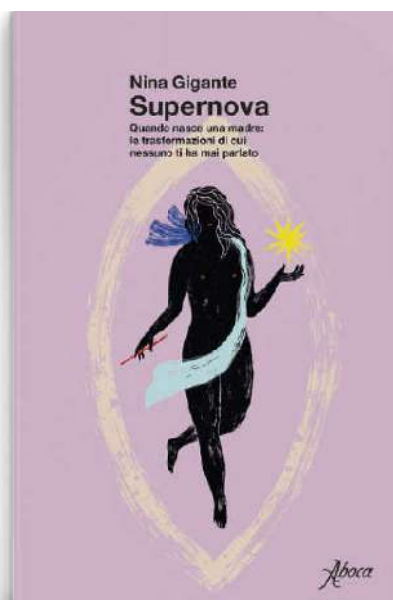


Facciamo libri per natura.



14 - 18 maggio Padiglione Oval

www.abocaedizioni.it



— DOVE SIAMO —

Robinson non esce soltanto in edicola ogni domenica dove resta tutta la settimana. Venite a trovarci sulle nostre piattaforme e se avete idee, suggerimenti, proposte o consigli contattateci ai nostri indirizzi

Visitate il nostro sito web repubblica.it/robinson seguiteci su Twitter [@Robinson_Rep](https://twitter.com/Robinson_Rep) Instagram

[@robinson_repubblica](https://twitter.com/robinson_repubblica) e Tik Tok [robinsonrepubblica](https://www.instagram.com/robinsonrepubblica) Scrivete a questo indirizzo mail robinson@repubblica.it

ROBINSON

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Orfeo

VICE DIRETTORI: Stefania Aloia, Carlo Bonini, Stefano Cappellini, Emanuele Farneti (ad personam), Walter Galbiati, Angelo Rinaldi (art director)

CAPOREDATTORI CENTRALE: Giancarlo Mola (responsabile), Andrea Iannuzzi (vicario), Alessio Balbi, Francesco de Core, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

CAPO DELLA REDAZIONE: Dario Olivero VICARIO: Dario Pappalardo (vicecaporedattore) GRAFICA: Silvia Rossi (caporedattore)

REDAZIONE: Lara Crinò, Raffaella De Santis, Isabella Maoloni (vicecaposervizio grafici), Claudia Morgoglione (caposervizio), Sara Scaraffia, Luca Valtorta (caporedattore), Ilaria Zaffino

PROGETTO GRAFICO: Francesco Franchi, Nello Alfonso Marotta

GEDI News Network S.p.A. Via Lugaresi 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: Mirja Cartia d'Asero

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi

CONSIGLIERI: Gabriele Acquistapace, Manolis Danezis, George Rallis, Marc Zagar

DIRETTORE EDITORIALE: Mario Orfeo

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE E AMMINISTRATRICE DELEGATA: Mirja Cartia d'Asero

TITOLARE TRATTAMENTO DATI: Gedi News Network Spa. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. SUPPLEMENTO DE LA Repubblica N. DI REGISTRAZIONE 200 DEL 3 DICEMBRE 2021

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile 



Definisce la sua musica un autoritratto disegnato con i suoni. In che senso la sua musica le somiglia?

«Nel senso che quando metto la matita sul pentagramma non so mentire. Scrivo quel che sento, quel che amo condividere con il pubblico. Quando scrivo so che se mi uscirà una musica banale sarà perché in quel momento sono banale; se uscirà brutta è perché sono brutto io in quel momento; se dovesse uscire bella forse è perché sono riuscito a percepirmi tale».

Parla anche di principio di lealtà, intendendo che l'arte non mente. Giorgio Manganelli riteneva l'arte, in particolare la letteratura, il regno della menzogna.

«Allora forse non sono un vero artista. La verità è che amo la lealtà nello scrivere. La lealtà intesa come categoria estetica non moralistica. Per citare ancora una volta Eduardo: "Nella vita dico molte bugie, nella commedia mai"».

Ha trascorso l'infanzia al Trionfale, un quartiere un tempo popolare di Roma.

«Penso al mercato del Trionfale: un misto di voci, profumi e odoracci. Ma la memoria spesso abbellisce una realtà vissuta».

Che Roma era?

«Una città che odorava di incenso e di pajata al sugo».

Molto diversa da quella odierna.

«Di quella Roma resta solo il ricordo. Ma anche del mondo come lo avevamo conosciuto resta ben poco».

E questo cosa le suggerisce?

«Nessuna nostalgia per il bel tempo andato. Mi

“L'ARTE NON MENTE
IO SPOSO LA LEALTÀ
INTESA COME CATEGORIA
ESTETICA, NON MORALISTICA”

linguistiche e i doppi sensi. Cioffi e Pisano furono capaci di regalarci una grandissima canzone, *«Na sera 'e maggio»*.

Tra i testi particolarmente belli c'è "Quella cosa in Lombardia" scritta da Franco Fortini. Perché i poeti si dedicano raramente ai testi delle canzoni?

«Il poeta, il paroliere, il librettista sono mestieri diversi. Vincenzo Cerami era un ottimo paroliere; non so se Giorgio Caproni, sommo poeta, se la sarebbe cavata con la metrica delle canzonette; così come non era arte della grande Patrizia Cavalli».

Beh, "Al cuore fa bene far le scale" della Cavalli è una canzone niente male.

«Vero. Oltretutto, dimostrando una dote insospettata di umorismo, con un risultato più che amabile».

Citava Vincenzo Cerami, che ricordo ne ha?

«È stato un grande scrittore e un maestro paroliere: sapeva sempre come calibrare il peso della parola e dosare l'ispirazione e la metrica, la poesia e la bottega. Aveva la capacità di sdrammatizzare le situazioni. Ci divertivamo un mondo aspettando dietro le quinte il "chi è di scena". Per sdrammatizzare la tensione ci raccontavamo un sacco di frescacce. Mi mancano la sua intelligenza e il suo umorismo».

Insieme avete realizzato, complice Roberto Benigni, "Quanto t'ho amato". Benigni quando la canta in realtà la dice, ossia la recita. L'effetto è potente, ma anche strano.

«Ci sono mille modi di interpretare una canzone, tutti più

o meno praticabili. La differenza la fa l'artista. Benigni l'ha resa unica».

Lei ha scritto soprattutto canzoni per il teatro. È vero che a convincerla fu l'"Opera da tre soldi" di Bertold Brecht e Kurt Weill?

«Quell'incontro fu per me folgorante. Ero molto giovane e quell'opera mi aprì un mondo, in campo melodico armonico, uno spazio espressivo che non conoscevo. Mi ha illuminato le strade percorribili nel cantabile, fuori dagli schemi commerciali e dall'egemonia anglofona».

Teatrale, in qualche modo, è anche il Rap. Fa un certo effetto sentirlo dire che Ettore Petrolini fu un anticipatore di questa forma. Una provocazione?

«Basta ascoltare la registrazione di *Fortunello* per capire quanta geniale arte si può ricavare dal parlato ritmico su base armonica che oggi abbiamo ribattezzato Rap».

Lei ha scritto più di duecento musiche da film. Tra le collaborazioni importanti spicca quella con Fellini nei suoi ultimi tre film. Nino Rota è stato musicalmente l'"anima gemella" di Fellini. Ha temuto il confronto?

«Temuto no, anche perché mi ha fatto innamorare di un modo di fare musica. Immagino quanto coraggio gli ci voleva per scrivere musica sinfonica tonale, come faceva lui, in anni in cui imperava l'egemonia musicale dell'avanguardia. Il *capello di paglia di Firenze* è una sua opera che oggi si esegue in tutto il mondo. Ecco, Rota mi ha trasmesso un po' di coraggio nel non cedere alle mode post-dodecafoniche».

infastidisce sentir dire: "Come è diventato brutto il mondo?". Da un certo punto di vista, il mondo brutto lo è sempre stato. La storia dei secoli passati è una storia di guerre, eccidi, scenari sanguinari terrificanti, schiavitù, sottomissione delle donne e dei deboli. Dalla metà del secolo scorso abbiamo, o dovremmo avere, tutti una coscienza civile più alta».

Lei trova?

«È vero ci sono ancora troppi "diavoli del male"- gli speculatori, gli scellerati che bombardano gli asili per intenderci - ma ci sono anche molti volontari, gli "angeli del bene" che lavorano per il progresso e contro le ingiustizie».

Un suo precedente libro si intitolava "La musica è pericolosa". Perché dovrebbe essere pericolosa?

«È una frase paradossale. Ma anche una metafora con cui Fellini cercava di alludere alla potenza emotiva della musica: una lingua priva di contenuti che pur non parlando di niente ha la capacità di "strangolarci d'emozione". Vede, la *Sonata a Kreutzer* di Beethoven è qualcosa che quando la scopri può turbarti fino alla vertigine. Io lo so bene. Naturalmente non è così per tutti, c'è anche chi all'ascolto ne resta indifferente. Posso solo dire: mi dispiace per lui».

Questo mese compirà ottant'anni. Che cosa si aspetta?

«Quando diventerò vecchio le saprò rispondere, forse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicholas Galanalis Theater, 2026 - progetto grafico: Carmelo Lombino

Sofocle
regia
Robert Carsen

Euripide
regia
Filippo Dini

Eschilo
regia
Alex Ollé
(La Fura dels Baus)

da Omero
regia
Giuliano Peparini

Antigone Alceste i Persiani Iliade

61. STAGIONE
TEATRO GRECO DI SIRACUSA
DAL 8 MAGGIO
AL 28 GIUGNO 2026

INDA
ISTITUTO NAZIONALE
DEL DRAMMA ANTICO



